

Valutazione della Commissione nazionale film:

La classe: accettabile, realistico, (prev.);
Miracolo a Sant'Anna: accettabile, realistico, (prev.);
The hurt locker: discutibile, crudezze, (prev.).

The hurt locker

■ La regista Kathryn Bigelow torna a parlare di guerra, questa volta quella in Iraq, interrogandosi sull'equilibrio psicologico dei combattenti.

Una squadra di artificieri si occupa di disinnescare ordigni, nascosti in vari modi nelle strade della capitale martoriata, svolgendo un compito reso ancor più pericoloso dall'azione dei cecchini. La Bigelow ha dichiarato di aver voluto raccontare la verità, soprattutto ai suoi connazionali, e che

un percorso elicoidale, con il ripetersi di situazioni analoghe, e dà l'idea dello smarrimento del protagonista, che confessa di non sapere «perché è quello che è».

Per l'argomento bellico e il ritmo adrenalinico adottato e sviluppato da questa autrice, molti dicono che il suo lavoro è come quello di un uomo. Ha risposto che anche una donna può affrontare la violenza in una pellicola. E, in realtà, la sua femminilità può essere colta negli atteggiamenti di vari personaggi, che non arrivano agli estremi di malvagità grossola-



Scena da "The hurt locker" della regista Kathryn Bigelow. In alto: due momenti de "La guerra spiegata ai poveri" di Ennio Flaiano.

ne ha sentito l'ispirazione dopo aver parlato con il giornalista Mark Boal. Questi è stato a lungo in Iraq a contatto con gli artificieri, spesso temerari e incoscienti, scoprendo che sono volontari, che tornano dopo aver esaurito il periodo di ferma. Ella ha voluto indagare come nelle loro menti il rischio finisce per diventare una droga, la forza che dà sapore alla vita.

Il soggetto del film più che una storia lineare è

na, consueti nelle descrizioni di combattimenti, e che nei loro dialoghi rivelano sensibilità riguardo agli affetti e ai legami matrimoniali. *The hurt locker* è apprezzabile, perché denuncia efficacemente le conseguenze sottili e alienanti, che possono derivare ad un uomo comune da quel male che è la guerra.

Regia di Kathryn Bigelow; con Jeremy Renner, Anthony Mackie.

Vittorio Della Torre



La guerra spiegata ai poveri

■ È una risata sempre più amara quella che ci sfugge di bocca man mano che assistiamo a *La guerra spiegata ai poveri* di Ennio Flaiano. Dalla leggerezza si passa al sarcasmo, fino al disagio. E se è vero l'aforisma dello scrittore Nabokov – «una risata è il miglior pesticida» – l'humour nero di questa pièce sortisce l'effetto di non pulire le nostre coscenze. A esporre le motivazioni giuste e nobili sull'utilità di ogni conflitto bellico, è un gruppo di cinici ministri impegnati prima in una conferenza stampa in cui illustrano con soddisfazione l'imminente inizio delle ostilità; quindi nel chiuso di una riunione per concordare e programmare strategie da adottare, finanziamenti e quant'altro per le guerre presenti e future.

Una sorta di manifesto che include la necessità di avere un nemico per motivare ogni tipo di attacco, e dove ci si fa beffa del valore della vita

umana. A interromperli arriva un giovane e sprovveduto obiettore che domanda i motivi per cui dovrebbe sacrificare la propria vita. Da qui un'alternarsi di interventi dei singoli rappresentanti del potere e delle istituzioni per convincere il poveretto – infine con successo –, e giustificare, in quanto unica possibilità di essere Storia, la necessità dell'attuale conflitto e, soprattutto, del prossimo che verrà. Quando poi il giovane ritornerà come fantasma, sdraiato sul tavolo per riposare in pace, una lapide lo ricorderà con le parole: «Fu convinto con le buone».

Ironica e pungente satira in cui l'assurdo si confonde col reale e dove il grottesco cede il posto ad una inconsapevole authenticità e verità, la commedia di Flaiano risulta drammaticamente attuale. E ci rimanda inevitabilmente alle nostre odierni passerelle televisive dei tanti potenti di turno che usano la tribu-